

LA NECROPOLI DI VIA MAZZANTI

CICERONE VERRINE LIBRO QUARTO

[117] **Urbem Syracusas maximam esse Graecarum, pulcherrimam omnium saepe audistis...**

Est, iudices, ita ut dicitur. Nam et situ est cum munito tum ex omni aditu vel terra vel mari praeclaro ad aspectum, et portus habet prope in aedificatione amplexuque urbis inclusos; qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur et confluent. Eorum coniunctione pars oppidi quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto, ponte rursus adiungitur et continetur.

[118] **Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea quam dixi Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium aditumque proiecta est; in qua domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores uti solent. In ea sunt aedes sacrae complures, sed duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima, Minervae. In hac insula extrema est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur nisi munitione ac mole lapidum diiunctus esset a mari.**

[119] **Altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Achradina est; in qua forum maximum, pulcherrimae porticus, ornatissimum prytanium, amplissima est curia templumque egregium Iovis Olympii ceteraque urbis partes, quae una via lata perpetua multisque transversis divisae privatis aedificiis continentur. Tertia est urbs quae, quod in ea parte Fortunae fanum antiquum fuit, Tycha nominata est; in qua gymnasium amplissimum est et complures aedes sacrae, coliturque ea pars et habitatur frequentissime. Quarta autem est quae, quia postrema coaedificata est, Neapolis nominatur; quam ad summam theatrum maximum, praeterea duo templa sunt egregia, Cereris unum, alterum Liberae, signumque Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum et maximum; quod iste si portare potuisset, non dubitasset auferre.**

Scrive Paolo Orsi: *Il compito dell'archeologo moderno deve essere duplice in quanto esso mira anzitutto a studiare l'arte di un popolo ma contribuisce, come meglio può, anche ad illuminarne la storia... e poiché la vita di una grande città si riflette nelle sue necropoli, è dalla quiete dei sepolcri che sorge eloquente e solenne la rivelazione di fatti non consegnati nei ricordi degli storici. La esplorazione sistematica delle necropoli costituisce appunto per ciò una delle imprese più delicate e feraci di risultati. Se la topografia archeologica di Siracusa è ben definita nelle sue linee generali, manca ancora tutto lo studio dei particolari; è così che fino a dieci anni orsono le sue necropoli erano sconosciute: e forse troppo tardi è giunto l'archeologo dopo tanta distruzione di secoli"*

Una necropoli molto estesa inserita in una delle zone più edificate di Siracusa: case in buona parte popolari, addossate le une alle altre. Siamo nel quartiere Tiche, una delle cinque 'città' che costituivano l'antica Pentapoli, di cui parla Cicerone nell'actio V del IV libro delle Verrine.

Del tempio di cui parla Cicerone non abbiamo tracce ma, in un'area ancora non interamente coperta da edifici, visibili, tra la foltissima vegetazione spontanea, dove si ammassano rifiuti di ogni genere e compaiono altri segni della devastante opera dell'uomo, si aprono nella dura roccia tantissime tombe. Solo una parte residua, probabilmente il confine est, di un'ancora più vasta necropoli indagata dagli archeologi negli anni '50 e poi nei primi anni '90. Tombe soprafatte dal cemento. Se ne scorge qualcuna, risparmiata dall'homo oeconomicus dei nostri tempi, nella lunga aiuola spartitraffico del viale Santa Panagia. Bicchieri di plastica, cartacce... vi trovano alloggio anche perché pochi fanno caso alla loro presenza. Altre sono state distrutte nell'area dove è stata costruita una chiesa, più avanti il Palazzo di Giustizia.

Queste che ancora resistono, tutelate da vincolo archeologico ma sconosciute alla maggior parte degli stessi siracusani, sono venute alla luce durante alcuni lavori effettuati dal Comune di Siracusa per migliorare il sistema di raccolta delle acque piovane. Una strada, la via Bulgaria, ha tranciato l'area. Tombe ascrivibili dalla fine del VI secolo a.C. fino alla metà del V, studiate nel corso di una campagna di scavo durata dal 4 giugno al 30 settembre 2002, oggi riconsegnate al degrado, alla natura che le copre di vegetazione spontanea e agli incivili che vi buttano di tutto.

La ricerca archeologica ne ha indagato la tipologia tombale e i probabili gruppi familiari, i riti di sepoltura praticati, i corredi funebri, i limiti e l'estensione. Delle sette necropoli del territorio siracusano è forse l'unica che può ancora offrire documentazione della sistemazione interna.

La necropoli, indicata come di via Mazzanti, occupa un banco roccioso affiorante, non sempre livellato, con una densità notevole di tombe soprattutto nella parte occidentale del sito.

Varia la tipologia: tombe a fossa, scavate nella roccia, con o senza risega e lastre di copertura (41); o coperte da pietrame (6) o anche nella nuda terra (9); alcune sepolture ad *enchytrismós*, con l'utilizzo di anfore oppure di urne (13) specie nella zona ad est dove la roccia è franosa, il banco argilloso. Lo studio della tombe ha consentito anche di operare una distinzione, laddove possibile, in relazione al sesso, alle fasce di età, ai gruppi familiari e alle attitudini degli inumati.

È il caso dell'atleta riconosciuto da un oggetto "allusivo" che è lo strigile, facente parte del suo corredo esterno, e dalla presenza dei due oggetti del corredo interno (lekythos e alabastron a vernice nera, vasi utilizzati per contenere unguenti). O di due guerrieri, sepolti accanto, uno con ancora la punta di una lama infissa nel torace. Alcuni gruppi familiari sono stati riconosciuti nell'aggregazione dei nuclei tombali, nell'allineamento perfetto o per piccole tombe poste tra quelle degli adulti. Un altro gruppo familiare, composto da madre e figlio, è caratterizzato da una sepoltura ad *enchytrismós* all'interno di un'anfora, poggiata sul bacino e sul femore dell'inumato.

L'orientamento delle tombe è vario. Il cranio degli inumati è orientato ad Est o a Sud, raramente si trovano posizioni diverse. In genere il morto era deposto supino, con le gambe accostate (solo in due casi era rannicchiato), le braccia lungo i fianchi e i gomiti aperti.

Tra i corredi funerari significativa è l'alta percentuale di lekythoi e di aghi di bronzo, rinvenuti all'interno delle tombe, utilizzati per chiudere il lenzuolo all'interno del quale il defunto veniva deposto. La suppellettile ceramica è costituita, per lo più, da vasi per unguenti (lekythoi), o per versare (olpai) e per attingere (skyphoi e brocchette-attingitoio), per offrire libagioni (kylikes e vaschette). Il materiale è decorato a bande, oppure è acromo o a vernice nera, ma in ogni caso si tratta di produzione di botteghe locali, tranne vasi di derivazione punico-fenicia a pasta vitrea. Di particolare interesse anche la presenza di una serie di carreggiate che testimoniano la viabilità in epoca arcaica che collegava la città a Santa Panagia e al porticciolo ivi esistente. Alcune tombe pare non siano state aperte. Un'area assolutamente da preservare, da strappare a progetti di costruzione nel sito di cui ancora si parla in città. Qua si voleva costruire la nuova caserma dei carabinieri e anche il centro direzionale della città. Invece va recuperata e riconsegnata alla fruibilità di cittadini e turisti. Noi sogniamo che se ne faccia un parco didattico anche per le scuole, che, come è stato fatto per noi con un progetto alle medie, si insegni ai giovani studenti a scavare, a cercare le tracce del passato. Sarebbe possibile realizzare un parco storico che valorizzi anche le altre rilevanze archeologiche del quartiere, come l'area delle mura dionigiane, il Santuario intitolato alla dea Artemide, la Tonnara di Santa Panagia quale testimonianza di «archeologia industriale» in una struttura museale, fino a un sito nascosto, chiamata la "tomba di Agatocle", addirittura all'interno di un hotel in zona.

Solo conoscendo i nostri tesori potremo imparare ad averne rispetto.